



La dimensione locale per l'apprendimento della storia. Esperienze condotte sul patrimonio storico di Bologna (Italia)

Rolando Dondarini

Università di Bologna

Riassunto

Nell'insegnamento della storia l'attenzione alla dimensione locale offre opportunità che si ripercuotono positivamente su tutti i momenti e i fattori dell'apprendimento: dagli aspetti motivazionali a quelli metodologici, da quelli percettivi a quelli formativi, influenzando in maniera significativa alla comprensione della storia globale. Indagare sulla realtà circostante per coglierne i caratteri distintivi e identitari e i cambiamenti in atto induce alla partecipazione attiva e alla conquista di conoscenze suscitando l'emozione di sentirsi eredi e protagonisti della storia. Stimola il ricorso ad impostazioni e metodi laboratoriali e di cooperative learning e permette di individuare poli di interesse ad ampio spettro disciplinare per incidervi positivamente esercitando un'effettiva cittadinanza attiva. Ne sono prova le esperienze condotte da oltre trent'anni a Bologna.

Parole chiave: Storia locale; Storia globale; Apprendimento motivato e attivo; Patrimonio; Educazione alla cittadinanza

Abstract

In the teaching of history, attention to the local dimension offers opportunities that have a positive impact on all moments and factors of learning: from the motivational to the methodological aspects, from the perceptive to the formative ones, significantly influencing the understanding of global history. Investigating the surrounding reality to grasp its distinctive and identifying characteristics and the changes leads to active participation and the conquest of knowledge, arousing the emotion of feeling like heirs and protagonists of history. It stimulates the use of laboratory and cooperative learning approaches and methods and makes it possible to identify poles of interest with a broad disciplinary spectrum to have a positive impact by exercising effective active citizenship. The experiences carried out for over thirty years in Bologna are proof of this.

Keywords: Local History; Global History; Motivated and Active Learning; Heritage; Citizenship Education

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/14036>

Copyright © 2021 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

IL VALORE GLOBALE DELLA DIMENSIONE LOCALE NELL'APPRENDIMENTO DELLA STORIA

Le opportunità offerte dalla dimensione locale e territoriale sia nell'ambito della ricerca storica sia in quello della didattica della storia sono state rilevate ed evidenziate da autorevoli studi in Italia e all'estero almeno fin dalla seconda metà del secolo scorso e sono state colte in numerose esperienze scolastiche condotte in tutto il territorio nazionale; tra esse hanno assunto valore paradigmatico dapprima quelle condotte da figure di riferimento, come don Lorenzo Milani o Gianni Rodari e alcuni esponenti del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), come Bruno Ciari e Mario Lodi e Maria Luisa Bigiaretti o dei Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva (CEMEA) come Gisèle de Failly, Bruno Munari e tutti coloro che si sono ispirati a John Dewey. A stimolare l'adozione di forme di apprendimento attivo in tutti gli insegnamenti della scuola primaria concorse la progressiva introduzione del "tempo pieno" alla fine degli anni Sessanta del XX secolo (Carr, 1966; Chabod, 1967; Savini, 2020). Poi le molteplici realizzazioni di progetti guida, come "La scuola adotta un monumento", Presentato a Napoli nel novembre del 1992 su iniziativa della Fondazione "Napoli Novantanove", d'intesa con il Provveditorato agli Studi e le Soprintendenze, è un progetto di educazione permanente al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e più in generale dell'ambiente che vede l'adesione di numerose altre città e che coinvolge nelle sue attività molte scolaresche; per non parlare delle innumerevoli pratiche messe in atto da insegnanti non aderenti a correnti e gruppi. Dunque, sono numerose le analisi, le esperienze e le verifiche che hanno inequivocabilmente dimostrato come sarebbe fuorviante considerare la dimensione locale - ovviamente ben distinta dal localismo, cioè in quell'angustia di orizzonti che non tiene conto né delle altre realtà né delle situazioni e delle dinamiche a più ampio raggio (Violante, 1980) - come un ambito minore della storiografia, poiché essa comporta il coinvolgimento di un'ampia gamma di tracce, testimonianze, conoscenze e discipline, che conferiscono allo spessore storico la stessa infinita ricchezza e complessità degli aspetti riscontrabili nel presente. Per citare solo alcuni degli studi condotti si confrontino Caracciolo (1988), Dondarini (2001), Venticelli (2002) e Salvarani (2005). In ambito pedagogico si confronti Frabboni (1980).

In seno al dibattito storiografico si è spesso rilevato come in tal senso non vi sia una reale antitesi tra storia locale e storia globale perché entrambe offrono visioni complementari delle situazioni e dei cambiamenti che costituiscono le tappe e i vettori della storia.

Per i significati di microstoria e per un'ampia bibliografia sul tema si confronti Fazio (2003) e Revel (2006); a pagina 31 si afferma: "Non esiste perciò iato, ancor meno opposizione, tra storia locale e storia globale. Ciò che l'esperienza di un individuo, di un gruppo, di uno spazio permettono di cogliere è una modulazione particolare della storia globale". Si ricorda in proposito che negli anni Settanta del secolo scorso, su influo della storia della mentalità promossa dalla scuola delle Annales e degli studi di antropologia economica di Edward Palmer Thompson e di Karl Polanyi, si adottò anche in Italia ad opera fra gli altri di Edoardo Grendi, Carlo Ginzburg e Carlo Poni e con l'apporto della rivista "Quaderni Storici" la cosiddetta "microanalisi storica" o "microstoria" che si basava sulla convinzione che per giungere ad una comprensione globale di una società fosse necessaria una scala spaziale ridotta che consente un ampio concorso di diverse discipline (scienze sociali, geografia, archeologia). Dunque, la storia dal basso e su realtà circoscritte venne adottata per analisi multidisciplinari e quasi paradossalmente venne indicata come l'effettiva storia globale.

In ambito didattico poi l'attenzione alla storia locale o territoriale ha implicazioni e ripercussioni in tutti i momenti e fattori dell'apprendimento, dagli aspetti motivazionali a quelli metodologici, da quelli percettivi a quelli formativi, influenzando in maniera determinante alla comprensione della storia globale. Puntando alla conquista di conoscenze in contesti tangibili, può indurre a un ruolo attivo e più gratificante per docenti e scolari, evitando la diffusa percezione negativa nei confronti della storia come materia scolastica incentivando a farla ed evitando di subirla.

Fin dai primi gradi scolastici è attraverso l'attenzione al presente e alla storia recente e vicina che è possibile perseguire una conoscenza storica non superficiale e nozionistica. A tal fine ogni curriculum di storia deve far perno sulla prossimità spaziale e cronologica, sulle realtà vicine e tangibili e sulle questioni più pressanti del mondo attuale. Leggere il presente come esito di linee evolutive dipanatesi nella storia, significa porvi al centro l'ambiente, le informazioni, le immagini, le relazioni che ogni scolaro sperimenta e vive quotidianamente. Il passato perde così la sua estraneità in quanto vi si possono rintracciare premesse ed origini dell'attualità, stimolando alla conoscenza di una storia di cui ciascuno è protagonista quale partecipa alla vicenda collettiva che ne è conseguita. La comunità, gli spazi e i tempi vicini possono così fungere da finestre su un'ampia visuale storica che non viene necessariamente schiacciata sull'epoca recente, dato che fenomeni di ampia portata possono trovare premesse e svolgimenti in tempi anche remoti. È evidente che in tale prospettiva lo

studio dell'ambiente e del territorio, inteso come spazio umanizzato, può costituire il campo tematico più adatto a far percepire i legami inscindibili tra la storia e l'attualità. Inoltre, può divenire un'importante occasione di raccordo tra generazioni nell'attuale delicata fase di transizione, in cui l'accelerato e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e disorientamenti. L'attenzione per il tempo e gli spazi vicini infatti, non solo risponde pienamente all'allargamento delle capacità percettive degli scolari, ma contribuisce a quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti anche dal punto di vista delle appartenenze e delle identità collettive e può dare occasione di mobilitare e vitalizzare tutte le risorse culturali e le istituzioni ad esse preposte (biblioteche, musei, associazioni, università), ricorrendo anche alle testimonianze dirette degli anziani. Non si deve poi trascurare che i saggi e gli studi condotti sul territorio sono spontaneamente connotati da un'effettiva multidisciplinarietà e possono conseguire caratteri originali e valori scientifici ben più sostanziosi delle compilazioni che si continuano a propinare come surrogati di ricerca. Il presente e il passato prossimo, le proprie sedi e il proprio territorio possono quindi essere considerati gli obiettivi puntati verso il passato anche più lontano, l'osservatorio permanente attraverso cui guardare la storia remota o recente come una grande rappresentazione collettiva nella quale ciascuno più o meno consapevolmente svolge la propria parte. In tale prospettiva anche la storia globale acquisisce una maggiore afferrabilità e concretezza, come naturale ambito di raffronto delle interrelazioni tra fenomeni ed eventi locali e tendenze e trasformazioni a vasta scala.

Se dunque la storia locale è complementare a quella globale un suo contrasto effettivo si può effettivamente rilevare con la *storia generale* intesa come l'insieme di contenuti e nozioni che necessariamente confluiscono nei manuali di storia. Infatti, ogni forma di ricostruzione della storia si traduce fatalmente nella compressione delle vicende accadute in sintesi che sono tanto più lontane dai dettagli della realtà, dai loro protagonisti e dai loro ricettori quanto più ampi sono i contesti spaziali e cronologici che trattano. Per questa loro implicita genericità i grandi compendi danno rilievo agli eventi della storia diplomatica e politica conferendo alle visioni generali un elevato grado di astrazione, di conseguente deformazione e di implicito nozionismo. Benché irrinunciabile per fornire un orientamento cronologico e spaziale, la storia generale è dunque caratterizzata dalla distanza dalla concretezza degli avvenimenti e dal vissuto degli scolari. In pratica le grandi sintesi appaiono come astrazioni utili a livello di conoscenza generale e generica, ma prive di una reale attendibilità scientifica, in quanto

lontane dai multiformi volti della realtà; ne sono esempi calzanti le statistiche generali che attribuiscono medie ponderate su fenomeni e comportamenti anche a realtà che ne sono del tutto prive. Anche per questi motivi sono spesso percepite come estranee agli interessi degli allievi e subite come apprendimenti mnemonici imposti.

PATRIMONIO E PAESAGGIO

In effetti già si dispone di un ampio ed eterogeneo lascito di trattazioni e di esperienze che dimostra che è possibile e auspicabile avviare ad un apprendimento motivato e attivo della storia e sviluppare gradatamente le competenze e le conoscenze necessarie iniziando dalla storia personale e continuando con la storia locale che asseconda la naturale espansione psico-percettiva dei bambini.

L'attenzione alla *dimensione locale* può quindi essere intesa come un armonico sviluppo della storia personale da accrescere in tutti i gradi successivi. Essa infatti consente di indagare sulla realtà circostante per coglierne caratteri distintivi e identitari e i cambiamenti in atto e per incidervi positivamente esercitando un'effettiva cittadinanza attiva; induce coinvolgimento e partecipazione all'apprendimento suscitando così l'emozione della scoperta di essere eredi e protagonisti della storia; permette di individuare poli di interesse attraverso l'osservazione dell'attualità e la ricerca di nessi con temi e periodi storici da affrontare o affrontati (sviluppo di temi ad ampio spettro disciplinare: clima, acqua, risorse, inquinamento, squilibri del pianeta, migrazioni, confronti e convivenza tra culture, legalità, partecipazione); stimola il ricorso ad impostazioni e metodi laboratoriali e di *cooperative learning*, intendendo per laboratorio, non tanto un ambiente fisico, ma un ambito comportamentale e metodologico in cui ogni conquista di conoscenza è frutto di un lavoro sia individuale che collettivo e condiviso di progettazione e conduzione delle ricerche e di verifica, fruizione ed esposizione dei loro esiti (Brusa, 1991; Frabboni, 2004; Dondarini, 2007; Bernardi & Monducci, 2012; Borghi, 2016).

A tutti i presupposti e i motivi che inducono a cercare di conoscere la storia locale se ne aggiunge un altro che è particolarmente rilevante per un paese come l'Italia, erede di un patrimonio storico-artistico di grande valore: è ovvio che l'interesse e la sensibilità verso i temi della salvaguardia e della tutela dei beni ambientali e culturali dipendano in buona parte dalla soglia e dalla qualità della conoscenza storica dell'intera società. In questa luce le istituzioni accademiche e scolastiche possono concorrere alla sensibilizzazione necessaria, promuovendo, in collaborazione con sedi

museali, archivistiche e bibliotecarie, una più ampia consapevolezza sul valore e la tutela dei beni presenti nel loro territorio.

In questo quadro assume sempre maggior rilievo la comunicazione per la quale occorre acquisire competenze operative congruenti con l'attuale "società dell'informazione". Pur salvaguardando gli aspetti narrativi che hanno sempre caratterizzato la diffusione della storia, è necessario avvalersi delle straordinarie opportunità introdotte dalle nuove tecnologie, anche se con tutte le avvertenze e le cautele indotte dalla facilità di manipolazione e di distorsione dell'informazione.

Come meglio si vedrà in merito alle esperienze condotte negli ultimi decenni a Bologna, tra le opportunità didattiche consentite dalla dimensione locale nell'insegnamento della storia va ricordata quella di far acquisire tangibilmente i concetti di *patrimonio* e di *paesaggio* attraverso i quali si possono svolgere attività di sensibilizzazione e di impegno che equivalgono all'assunzione di forme concrete di cittadinanza attiva (Borghi & Dondarini, 2008; Dondarini & Guerra, 2008). Il Patrimonio in senso lato diviene così un approdo necessario e uno sfondo integratore di rilevante valenza formativa e inclusiva, capace di proiettare in orizzonti più ampi gli specifici apporti dei beni culturali locali e di avvalersi degli strumenti più aggiornati della comunicazione. Secondo la Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005) art. 2: "*For the purposes of this Convention, cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time; a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations*" (= il patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi. Una comunità di patrimonio è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future). Tra le tante definizioni del Patrimonio culturale quella di Rolando Dondarini (2008) "...l'eterogeneo e multiforme insieme di lasciti e risorse nel quale confluiscono e si sedimentano i caratteri, i beni, i valori e i saperi ambientali, storico artistici, scientifici e ideali raccolti e condivisi dalle comunità umane nei loro diversi

ambiti territoriali. A queste spetta rilevarne, conoscerne, proteggerne e valorizzarne la presenza, rendendola nota, eloquente e fruibile nel più ampio quadro del patrimonio dell'umanità".

In questa prospettiva esso diviene un'occasione di acquisizione e di produzione del sapere con cui si stimola l'apprendimento di competenze e la costruzione di conoscenze mediante l'attivazione di ricerche, che attraverso l'assunzione di consapevolezza e responsabilità conducono a forme concrete di cittadinanza attiva e partecipata.

Come è noto, nel contesto del Patrimonio convergono beni naturali (ambienti, paesaggio, clima); beni materiali (manufatti ed edifici, reperti archeologici, beni museali, fonti materiali, archivi, musei, biblioteche), beni immateriali (tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio (arti dello spettacolo, valori, modi di vita, pratiche sociali, miti, credenze, riti e feste; conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, l'artigianato tradizionale, saperi, tecniche e abilità legati alle produzioni, etc.) Pertanto, il Patrimonio si offre come insieme tangibile e condiviso, mentre il suo concetto col suo significato di eredità comune in cui si incontrano il passato e il presente, cioè la storia che l'ha generato e i suoi destinatari attuali, consente di valorizzare il ruolo formativo dell'apprendimento della storia per una cittadinanza consapevole e attiva con la quale gli allievi di qualsiasi età possono incidere positivamente con forme di tutela e valorizzazione (Frabboni & Zucchini, 1985; Costantino, 2001; Guerin, 2001; Mattozzi, 2001; De Varine, 2005; Bortolotti et al., 2008; Borghi & Venturoli, 2009; Tosco, 2014).

La crescita di attenzione nei confronti del Patrimonio come insieme di opportunità e di finalità nell'apprendimento della storia si è verificata in Italia negli ultimi decenni a partire dalla valorizzazione dei "beni culturali" negli anni Settanta del secolo scorso ed è andata di pari passo con lo sviluppo della didattica museale spesso mutuata da esperienze estere. Tra i metodi che possono fare acquisire la consapevolezza del patrimonio di cui si è eredi e responsabili vi sono le mappe di comunità. La confezione delle "mappe di comunità" costituisce un percorso metodologico didattico con cui i soggetti dell'apprendimento censiscono e rappresentano le componenti del patrimonio, del paesaggio e i saperi della loro comunità assumendone consapevolezza e tutela. Introdotto in Gran Bretagna negli anni Ottanta del secolo scorso è stato poi sperimentato in molti paesi (Clifford et al., 2006; Borghi, 2016).

REMORE, PERSISTENZE E MOTIVAZIONI DI FONDO

Nonostante tutto ciò, sull'adozione della dimensione locale nell'insegnamento della storia permangono alcune remore, principalmente imputabili a pregiudiziali di varia origine da cui parte dei teorici della didattica e dei docenti pare ancora gravata. Eppure, per comprendere come tali opportunità siano funzionali ad un apprendimento efficace della storia sarebbe sufficiente fare riferimento alle motivazioni basilari di tale apprendimento a partire dal pessimo gradimento che in genere riscuote come materia scolastica. Infatti, ancor oggi chi si occupa di storia e soprattutto chi la insegna o insegna a insegnarla è ben consapevole della crescente carenza di cultura storica generale e del diffuso disinteresse che manifestano i giovani nei suoi confronti. In effetti alla gran parte di costoro la conoscenza del passato non può che apparire superflua perché, così come in genere viene proposta a scuola, non sembra esser di alcuna utilità per risolvere i gravissimi problemi che incombono sul loro presente e sul loro futuro. Troppo spesso il tempo e le energie che vi si dedicano sono indirizzati ad un apprendimento passivo di nozioni e contenuti destinati quasi esclusivamente al superamento di interrogazioni ed esami. Dato che a questa situazione generale si oppongono rare ma lodevoli eccezioni consentite dall'impegno e dalla preparazione di alcuni insegnanti, occorrerebbero adeguamenti mirati e tempestivi ad ogni grado scolastico, soprattutto laddove si generano e si perpetuano le contraddizioni e le difficoltà nella trasmissione della conoscenza storica.

Ancora sul piano motivazionale è opportuno constatare come l'esigenza di conoscere per orientarsi per poter scegliere e decidere in piena consapevolezza che ha attraversato tutte le culture e tutte le generazioni umane sia oggi amplificata da un'inedita accelerazione nei cambiamenti delle scale dei valori, dei comportamenti individuali e collettivi e dei contesti ambientali. D'altronde è universalmente riconosciuto che per la conquista e la continua rigenerazione di un'effettiva libertà di scelta è indispensabile un'adeguata formazione culturale per forgiare la quale oltre alle conoscenze si debbono perseguire le competenze che consentono di accrescerle in modo autonomo.

Nonostante sia continuamente insidiata da distorsioni e da strumentalizzazioni, quella storica costituisce una componente fondamentale della formazione culturale, essenziale per comprendere premesse, origini e sviluppi delle situazioni e delle dinamiche attuali assumendone coscienza e impegno; per essere quanto più liberi ed autonomi nelle scelte attuali e future; per favorire la più ampia convivenza nel rispetto

delle diverse identità; per sviluppare le capacità critiche necessarie ad esercitare il dialogo e il confronto.

Pertanto, l'apprendimento della storia non dev'essere finalizzato all'acquisizione mnemonica e retrospettiva della successione di eventi del passato, secondo i canoni della vecchia erudizione, ma va indirizzato a dotare gli scolari di consapevolezza e capacità di scelta secondo un moto circolare che dal presente trae motivazioni a ritrovare nel passato origini e premesse dell'attualità. È anche in questo senso che si può affermare che "la storia siamo noi" dato che è innegabile che ne siamo gli eredi, i nuovi soggetti e i possibili protagonisti.

Inoltre, in una società sempre più composita e che consente un rapido accesso alla conoscenza codificata, l'apprendimento della storia permette di pervenire a una formazione culturale basata sulla consapevolezza delle diversità e sulla constatazione che ogni identità personale e collettiva si evolve continuamente e che è infondata qualsiasi presunzione di una sua immobilità con cui giustificare il rifiuto di nuovi apporti e dei relativi cambiamenti.

Per tutti questi motivi e in considerazione delle continue e rapide trasformazioni in atto è essenziale condurre ricerche sulle strategie didattiche più idonee a rendere efficace l'insegnamento della storia in tutti i gradi scolastici, attivando confronti in ambito nazionale e internazionale.

È in tale prospettiva che deve essere attribuito alla storia locale un ruolo essenziale. Già si è sottolineato come essa possa essere a suo modo "globale", dato che consente di mobilitare e far convergere una molteplicità di fonti e discipline e di mettere a fuoco situazioni, eventi ed evoluzioni che possono essere comparate con visioni a più ampio raggio. D'altronde la dimensione prossima e tangibile è essenziale fin dai primi anni scolari quando la storia può essere proposta solo dopo un graduale avvicinamento alle sue dimensioni, ai suoi codici, alle competenze e alle conoscenze che esige: un avvicinamento che parta dal vissuto reale e quotidiano di ogni soggetto. È in questa prospettiva che la *storia personale*, rappresenta un valido percorso propedeutico e introduttivo alle successive acquisizioni. Pur con le dovute cautele e varianti, la sua adozione per avviare i bambini a disporre delle coordinate e degli strumenti fondamentali per apprendere la storia (prima/dopo/intanto, fonti e interpretazione) è sempre più apprezzata e generalizzata ed è presumibile che rimanga tra le attività raccomandate anche nei prossimi orientamenti. Il suo apporto era già compendiato nei programmi per la scuola elementare del 1985 che ne indicavano così gli obiettivi: "Orientarsi nel tempo e nello spazio a partire dalla propria storia, superare la

percezione di sé come unità di misura della realtà, distinguere il 'prima' dal 'dopo', il 'lontano' dal 'vicino', la successione delle generazioni”.

In genere però l'ampliamento prospettico connesso alla storia personale che dovrebbe indurre a adottare la *storia prossima o locale* come suo naturale sviluppo viene successivamente accantonato per effettuare quel balzo nel lontano passato difficilmente percepibile per tutti, da cui dare inizio alla progressione cronologica della storia generale; così la lontananza e il senso di estraneità divengono caratteri costanti dei successivi passi nella storia.

FASI OPERATIVE DI UTILIZZO DELLA DIMENSIONE LOCALE

La prima fase di sviluppo dalla storia personale alla storia locale si può attuare con l'allargamento della visuale degli allievi dall'aula al territorio circostante (urbano o rurale) avvalendosi del loro vissuto quotidiano. Ciò consente di accompagnare l'ampliamento prospettico della loro percezione e della loro conoscenza attraverso i luoghi prossimi e consueti, prendendo in esame denominazioni, caratteri ambientali e paesaggistici dei contesti che fanno perno sulla scuola con le loro particolarità e vocazioni: rione, quartiere, città, territorio. Questi percorsi iniziali si possono avvalere di attività di orientamento e di esplorazione attraverso disegni di mappe dell'aula, della scuola, del rione e ricorrendo anche a stimolazioni ludiche o esplorative, come cacce al tesoro, ricognizioni fotografiche ed escursioni e visite motivate a punti di interesse comune, sedi istituzionali e musei.

Già in questa fase è possibile porre in correlazione la dimensione locale e quella globale attraverso indagini sugli elementi e sui fenomeni che si riscontrano in entrambe le dimensioni (il clima, l'acqua, le risorse, l'inquinamento, la legalità, la partecipazione). Il percorso complessivo, che dovrà accompagnare nel suo sviluppo l'intero curriculum scolastico, deve essere scandito da obiettivi, tappe e traguardi che comportano l'individuazione e l'utilizzo delle fonti più adatte.

In pratica per avviare e assecondare quell'allargamento di prospettiva che porti ogni soggetto dall'iniziale e spontaneo egocentrismo alla socializzazione e alla compartecipazione è opportuno far esplorare lo spazio circostante per comprenderne funzioni e destinazioni. Già in questa fase, ma anche in quelle successive, ci si può avvalere oltre che delle uscite sul territorio, di strumenti particolarmente efficaci che favoriscono l'orientamento e l'abbinamento della dimensione spaziale a quella temporale, ovvero della storia alla geografia in quel connubio tra spazio e tempo che si

verifica in ogni cambiamento.

A tal fine si possono consultare ed eventualmente confezionare piante e mappe a larga scala che includano i luoghi vissuti (scuola, abitazione, punti di interesse comune); si può ricorrere all'iconografia storica presso archivi e biblioteche; si possono utilizzare fotoconfronti attraverso cartoline e vecchie foto; ci si può avvalere di Google Earth che permette di verificare le relazioni spaziali del proprio sito (dalla dimensione locale a quella planetaria, passando per i contesti regionale, nazionale e continentale); ci si può rivolgere a testimoni di ogni età.

In questo contesto è auspicabile condurre ricerche sulle presenze caratterizzanti il proprio ambiente (caratteri naturali e vocazioni produttive, mestieri, funzioni, produzioni, centri di attrazione e di convergenza, uffici pubblici) prendendo in esame la toponomastica (origini delle denominazioni della scuola, delle vie e delle piazze) e censendo le rilevanze paesaggistiche e monumentali.

Lo svolgimento di queste attività di apprendimento comporta una conseguente produzione di testi e immagini che possono confluire nella confezione di una mappa della comunità alla quale ogni soggetto abbia dato un contributo.

Le finalità e le metodologie esposte si basano sugli inscindibili legami tra la storia e l'attualità e sul presupposto che l'apprendimento più efficace e duraturo deriva dalla ricerca attiva e sulla convinzione che la conoscenza è indispensabile per scegliere e per proporre con piena consapevolezza.

A tal fine è utile attivare fin dall'infanzia veri e propri "osservatôri" sul presente con visioni a diversa ampiezza (da locale a planetaria) per trarne interrogativi su origini e sviluppi dei fenomeni e degli eventi osservati. Ovviamente tali punti di osservazione andranno rapportati alle capacità percettive delle diverse età, ma comunque saranno utili a stimolare interessi e curiosità e agevolati dalle possibilità di apertura offerte dalle nuove tecnologie.

In definitiva è opportuno che alle visioni globali si abbini una costante attenzione alla dimensione locale che, come coerente sviluppo delle esperienze propedeutiche di storia personale e familiare, consenta un più efficace raccordo tra presente e storia e la percezione dei caratteri identitari della comunità e del territorio. In questo contesto troveranno spazio attività volte a valorizzare il patrimonio culturale assumendone consapevolezza e volontà di tutela e valorizzazione, anche attraverso l'apporto e la collaborazione di enti locali, musei, biblioteche e associazioni che attivino insieme alla scuola progetti di educazione integrata.

ESPERIENZE CONDOTTE SUL PATRIMONIO STORICO DI BOLOGNA

A Bologna da oltre un trentennio si conducono esperienze di collaborazione tra ambiti accademici, scolastici e istituzionali che hanno dato vita ad una "scuola" denominata "le radici per volare" (Borghi & Dondarini, 2015) formalizzata dal 2008 nel Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (DiPaSt) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. *Le radici per volare. Eredi e protagonisti della storia* è la denominazione scelta per la "scuola didattica", così identificata prendendo spunto da un detto dei pellerossa nativi del Canada, adottato anche dal Dalai Lama, secondo cui i genitori devono dotare i figli di radici e di ali: le radici che consentono un legame e l'orientamento nel loro contesto che così diviene la base per spiccare il volo, essere liberi e creativi e per poter tornare.

Individuati attraverso la lettura dello spessore storico della città condotta insieme agli insegnanti e agli studenti, gli aspetti e i volti storici e oltre che ancora connotano il tessuto urbano, se ne approfondiscono le ricerche i cui esiti vengono presentati ai "parlamenti degli studenti" durante i quali le rappresentanze studentesche espongono le loro acquisizioni e fanno proposte di intervento. Mura, canali, torri, portici, sistema viario, palazzi, chiese e piazze divengono così occasioni per comprendere motivazioni e circostanze da cui scaturirono e richiamano il clima e il contesto più ampio della loro origine. Gli esempi più calzanti sono quelli dei portici e dei canali che dovettero la loro costruzione ad una particolare capacità di conciliare interesse pubblico e privato.

A metà degli anni Ottanta del secolo scorso all'interno dell'Istituto, poi Dipartimento, di Discipline Storiche, si promosse una serie di attività di supporto alla Didattica con la partecipazione e il coinvolgimento di studenti e neolaureati e in collaborazione con altri atenei. Tali attività promosse da Rolando Dondarini si avvalevano del sostegno e dell'approvazione di Gina Fasoli, Lucio Gambi, Paolo Prodi, Piero Bertolini e Albano Biondi.

In considerazione dei positivi esiti delle attività citate, nel maggio del 1992 si costituì il Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica, tuttora operante e composto da un gruppo di laureati, studenti e docenti di ogni grado, che si è posto tra le finalità principali quella di promuovere e attuare iniziative di documentazione, ricerca, studio, valorizzazione e comunicazione di argomento storico. Con tali criteri si sono realizzate numerose attività a carattere sia scientifico che didattico che si sono tradotte anche in

convegni nazionali ed internazionali. In collaborazione con Vito Fumagalli si è dato l'avvio a convegni annuali tenuti prevalentemente in centri della Marche e del Lazio (Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Santa Vittoria in Matenano, Amandola, Fermo, Farfa) nei quali la ricerca e la valorizzazione del patrimonio storico sono state abbinate alla didattica e alla diffusione.

Con attenzione precipua alla Didattica della Storia, nel corso dell'anno accademico 1993/94 si è dato vita al LAD (Laboratorio Didattico) che ha svolto un censimento delle risorse interne al Dipartimento di Discipline Storiche allo scopo di realizzare dossier tematici resi poi disponibili per l'insegnamento. Il LAD ha poi operato proficuamente nel campo dei rapporti con enti ed istituzioni culturali cittadine e regionali, instaurando collaborazioni regolari e permanenti e ampliando così, come da suoi scopi originari, le occasioni didattiche a disposizione dei docenti.

Si è così costituita una rete di soggetti particolarmente ricca ed estesa con la quale è stato possibile attivare collaborazioni e numerose iniziative di coinvolgimento nell'ambito del Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (*DiPaSt*) fondato nel nell'ottobre del 2008 all'interno della Facoltà di Scienze della Formazione, oggi Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

Da allora il DIPAST si propone come fulcro e luogo di confronto sullo studio e l'insegnamento della storia e del patrimonio culturale, sia a livello universitario che nell'ambito scolastico più ampio.

In risposta alla constatazione della permanenza di metodi ancora troppo trasmissivi e nozionistici, il centro si propone di ricercare, incentivare e qualificare pratiche e percorsi didattici per un insegnamento motivato ed efficace della storia e del patrimonio, in grado di realizzare e promuovere valide e concrete forme di apprendimento e di educazione alla cittadinanza attiva. Fin dalla fondazione si è impegnato a raccogliere e valorizzare l'ampio patrimonio di ricerche, progettazioni e attività sostenute e condotte negli ultimi decenni a livello nazionale e internazionale presso archivi, biblioteche, raccolte scientifiche, musei, pinacoteche e sedi di promozione ambientale e territoriale nell'ambito della didattica della Storia e dell'educazione al Patrimonio, avvalendosi delle tecnologie più aggiornate della comunicazione e della divulgazione dei beni culturali.

In questa prospettiva ha promosso un dialogo internazionale per questo settore della didattica, creando occasioni di confronto tra soggetti, sedi e ambiti nazionali e internazionali. In tale attività ha fornito consulenze sulle metodologie e le prassi più

adeguate alle diverse fasi del curriculum e ha tenuto corsi di formazione e aggiornamento rivolti a insegnanti di ogni ordine e grado e operatori del settore storico, educativo e socioculturale suggerendo Percorsi di "educazione" ai beni ambientali, museali, culturali e paesaggistici e riscuotendo un generale consenso.

Coerentemente con le finalità e gli obiettivi che si prefigge, il DIPAST ha avviato e sviluppato nel corso del tempo una varietà di attività e dunque di offerte che possono interessare scuole, insegnanti e studenti.

In primo luogo, ha promosso i già citati *Parlamenti degli studenti*, un'iniziativa nata nel 1998 per dare voce a coloro che partecipano alle attività di ricerca. Nel corso dell'evento, che si svolge al termine di ogni anno scolastico nelle sedi consiliari delle amministrazioni locali, i rappresentanti degli scolari che hanno svolto studi e ricerche sul Patrimonio urbano possono esporne gli esiti e, sulla base di ciò che hanno appreso, presentare proposte di tutela, valorizzazione e intervento ai responsabili delle istituzioni deputate a tali compiti. Si tratta di esposizioni particolarmente sentite e significative dato che gli studenti hanno occasione di saggiare il nesso ed il passaggio tra la ricerca e la conoscenza acquisite e la capacità di incidere positivamente sulla realtà comune formulando proposte motivate e documentate.

Tra gli esiti di questi eventi non va trascurato il conferimento di visibilità e memoria alle attività che perseguono forme di apprendimento attivo ed efficace della Storia tese all'assunzione di una "cittadinanza consapevole e attiva".

Sulla base dei positivi riscontri sulle attività condotte in collaborazione tra scuole, Università, istituzioni si è avviata nel 2003 la Festa internazionale della Storia. Si tratta di una grande manifestazione che ha il pregio di attivare con le sue iniziative un raccordo continuo e vitale tra mondo accademico e scolastico, gli enti e le associazioni culturali e le intere comunità delle città e dei territori coinvolti. Si tratta infatti di un'iniziativa programmata e realizzata da un'ampia rete di soggetti uniti dalla volontà di promuovere e diffondere la conoscenza della storia quale fondamento e fattore di consapevolezza, responsabilità e libertà di scelta. Si basa su attività che si svolgono in permanenza ma che vengono esibite durante alcune settimane di ottobre. Gli argomenti presi in considerazione non hanno confini tematici né limiti di tempo e, pur essendo sottoposti al vaglio della più rigorosa attendibilità scientifica, sono preferibilmente presentati attraverso aspetti che li rendono più gradevoli e percepibili: la musica, l'arte, la letteratura, il teatro, l'alimentazione, lo sport, la moda, la religione, la politica, la tecnologia, pertanto con una deliberata scelta pluridisciplinare e partecipativa. In tal modo le varie iniziative assumono attrattiva e capacità

comunicative e possono spaziare dalla dimensione locale a quella globale. A promuoverla e fornirne il necessario supporto scientifico è il citato Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna in collaborazione con docenti di ogni ordine e grado e con operatori di musei, archivi, biblioteche, soprintendenze, associazioni ed enti di promozione culturale, accomunati dalla convinzione che la conoscenza del patrimonio storico e di tutte le sue eredità sia preliminare e indispensabile per la sua tutela e valorizzazione. A caratterizzarla è inoltre la partecipazione attiva di studenti di ogni ordine e grado che contribuendo alle ricerche, hanno occasione di presentare e confrontare i relativi esiti in convegni e incontri con studiosi di fama internazionale. È approdata in numerose città italiane ed europee (tra cui Milano, Parma, Barcellona, Jaèn, Siviglia, Perigueux, Cahors, Mursia e da quest'anno Buenos Aires e Civitavecchia) creando una rete di rapporti internazionali che si sta sviluppando ulteriormente. D'altronde la sua diffusione non è frutto di una crescita indiscriminata poiché presuppone l'adozione di finalità e criteri metodologici che esigono programmazioni e realizzazioni coerenti e conformate ai metodi costruttivi e partecipativi che non si limitino a mere rassegne di conferenze. Ha riscosso fin dalla prima edizione e in tutte quelle successive il pieno consenso delle massime autorità nazionali e degli enti locali e territoriali preposti alla cultura e all'istruzione. Tra i riconoscimenti più prestigiosi, i premi speciali e gli Alti Patronati dei Presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella nonché i patrocini dei Presidenti di Senato e della Camera dei deputati, di Ministri dell'Istruzione e dei Beni Culturali, di Presidenti e di Assessori della Regione e delle Provincie e di Sindaci e Assessori dei Comuni coinvolti.

La Festa Internazionale della Storia costituisce anche una vetrina delle attività che durante tutto l'anno il Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica e il Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio svolgono in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado. Tali attività sono condotte assieme al Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" e in collaborazione con il Dipartimento di Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e dell'Università di Bologna e sono tese a conferire visibilità e memoria alle attività di insegnanti e scolari che perseguono un apprendimento attivo ed efficace della storia volto all'assunzione di una "cittadinanza attiva" e consapevole. Fra l'altro, come già ricordato, gli insegnanti, le scolaresche e gli enti culturali aderenti hanno l'opportunità di partecipare ai "parlamenti degli studenti" che si tengono nelle sedi consiliari delle amministrazioni

locali alla fine dell'anno scolastico. Durante tali incontri le rappresentanze degli scolari che hanno svolto studi e ricerche possono esporne gli esiti e far proposte di tutela, valorizzazione e intervento ai responsabili delle istituzioni deputate a tali compiti.

In sintesi, con le attività didattiche e le iniziative culturali che convergono e si realizzano nella "Festa Internazionale della Storia" s'intende:

- fornire occasioni di contatto e di collaborazione tra sedi e protagonisti della ricerca storiografica e sedi e protagonisti dell'educazione e della promozione culturale;
- far percepire a studenti e cittadini il legame tra situazioni e volti odierni e la storia che li ha generati e quindi il valore della conoscenza del passato per comprendere il presente e per progettare il futuro;
- attivare gli scolari di ogni ordine affinché conquistino le loro conoscenze sul patrimonio culturale di cui sono eredi e ne conseguano sensibilità e rispetto;
- perseguire nuovi e proficui raccordi tra attività di valorizzazione culturale e indotti economici e turistico commerciali.

La Festa internazionale della Storia nelle diciassette edizioni finora svolte ha realizzato 3.775 eventi nei quali si sono registrate 640.540 presenze. Tra relatori, operatori di archivi, di musei e pinacoteche, musicisti, coristi, attori, cantanti, figuranti e studenti che hanno partecipato attivamente a rappresentazioni, i soggetti coinvolti sono stati 27.210. La qualità e la quantità degli eventi e la partecipazione di migliaia di protagonisti (tra cui dal 2003, 6.327 studenti universitari e dal 2002, 1.751 classi coinvolte ai vari gradi scolastici) l'hanno resa la più grande manifestazione del genere in Europa. Con il titolo "Una storia da salvare" la XVIII edizione si propone come tutte le precedenti con un tema generale che non si focalizza su un tema specifico e vincolante, dato che si vuole consentire anche la realizzazione di eventi che traggano spunto da motivazioni differenti, come celebrazioni di anniversari e studi su componenti del patrimonio urbano e territoriale.

Nell'ambito della Festa internazionale della Storia si conferisce un premio prestigioso legato al nome e al ricordo del grande storico *Jacques Le Goff* scomparso nel 2014. Egli nel 2008 ha ufficialmente accettato che gli si intitolasse il premio internazionale "*il portico d'oro*" che ogni anno viene assegnato a figure che si siano distinte nella diffusione e nella didattica della storia, coniugando correttezza, attendibilità ed efficacia comunicativa. Da allora a ricevere il riconoscimento *Il Portico d'oro, Jacques Le Goff*, sono stati personaggi di chiara fama quali, Giovanni Minoli, Alberto Angela, Peter Denley, Eugenio Riccomini, Alessandro Barbero, Franco Cardini, Christiane Klapisch Zuber, Louis Godart, Antonio Paolucci, Andrea Emiliani, Jared

Diamond, Pupi Avati, Marco Cattaneo, Direttore di National Geographic, Cristoforo Gorno e Rolando Dondarini.

Dal 2015 nell'ambito della Festa internazionale della Storia si conferisce un premio internazionale dal titolo *Novi Cives* teso a valorizzare iniziative e personaggi che si sono distinti nell'impegno per la promozione dei diritti e per il dialogo interculturale. Gli enti promotori sono l'Università di Bologna attraverso il suo Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio e l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia - Romagna. Il comitato scientifico del premio è costituito da eminenti studiosi di fama internazionale.

Nel 2015 il premio è stato assegnato a Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace.

Nel 2016 a Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa e Linosa.

Nel 2017 a Silvana Arbia, già magistrato del tribunale penale internazionale per i delitti commessi in Ruanda, poi della Corte penale internazionale dell'Aja, impegnata nella difesa dei diritti umani e nella denuncia dei crimini contro i bambini.

Nel 2018 a Francesco Rocca, Presidente della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Internazionale.

Nel 2019 a Madame Faïza Maâmeri, coreografa e pedagoga algerina che nelle sue attività educative di danza classica e contemporanea promuove il dialogo tra culture e tradizioni diverse e insieme agli altri ospita bambini e ragazzi con disabilità.

Uno degli eventi più significativi ed attesi della "Festa" è il "Passamano per San Luca" col quale si rievoca e si ripropone lungo il Portico di San Luca la lunga catena umana che il 17 ottobre del 1677 permise di trasportare sul Colle della Guardia i materiali da costruzione del grande portico. Come allora bambini e adulti si passano di mano in mano oggetti reali e simbolici prodotti nelle attività di studio, di ricerca e di divulgazione svolte a scuola e presso le sedi museali, archivistiche e universitarie. Si tratta di una concreta forma di richiamo alla solidarietà e all'impegno comune per il rispetto, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, dato che ogni partecipante è chiamato a contribuire alla conoscenza della storia del portico più lungo del mondo che marca indelebilmente il paesaggio della città e del territorio circostante e riceve un attestato che lo designa tutore della grande opera.

UN MANIFESTO E UNA RIVISTA PER LA DIDATTICA DELLA STORIA

Come accennato, i criteri di attivazione e partecipazione che caratterizzano la Festa internazionale della Storia sono stati adottati anche in altre città italiane ed estere,

dove la promozione di manifestazioni analoghe è partita dalla sottoscrizione di una carta di intenti condivisa con il DiPaSt. In Italia ciò è accaduto a Milano, Parma, Civitavecchia, Castel San Pietro; in Spagna con la realizzazione di “Fieste de la historia” nelle città di Siviglia, di Jaen e di Mursia. Simili collaborazioni si sono avute anche con le città francesi di Perigueux e di Cahors. Dal 2019 si tiene anche la “Fiesta international de la Historia” di Buenos Aires.

Più volte nelle varie edizioni della Festa internazionale della Storia di Bologna si sono promossi incontri e convegni sulla didattica della storia, alcuni a respiro nazionale, altri di portata internazionale. Il più rilevante tra questi ultimi si è svolto durante la XVI edizione, il 6 e 7 novembre 2019, col titolo "Orizzonti della Didattica della Storia" e ha visto la partecipazione di studiosi di molti paesi europei e d'oltreoceano. Contestualmente si è stilato, proposto e approvato un *manifesto* per la Didattica della Storia (Borghi & Dondarini, 2019) e si è avviata la pubblicazione della rivista online [Journal of Research and Didactics of History](#), edita dall'Università di Bologna.

RIFERIMENTI

- Bernardi, P., & Monducci, F. (A c. Di). (2012). *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*. UTET.
- Borghi, B. (2016). *La storia. Indagare, apprendere, comunicare*. Pàtron.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2008). Patrimonio: Un multiforme insieme di eredità e risorse. *Museo in forma*, 12(33), 20-21.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2015). *Le radici per volare. Ricerche ed esperienze del Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio*. Minerva.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2019). Manifesto per la Didattica della Storia. *Didattica della storia - Journal of Research and Didactics of History*, 1, 1-20.
- Borghi, B., & Venturoli, C. (2009). *Patrimoni culturali tra storia e futuro*. Pàtron.
- Bortolotti, A., Calidoni, M., Mascheroni, S., & Mattozzi, I. (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*. Franco Angeli.
- Brusa, A. (1991). *Il laboratorio di storia*. La nuova Italia.
- Caracciolo, A. (1988). *L'ambiente come storia*. Il Mulino.
- Carr, E. H. (1966). *Sei lezioni sulla storia*. Einaudi.

- Chabod, F. (1967). *Lezioni di metodo storico*. Laterza.
- Clifford, S., Maggi, M., & Murtas, D. (2006). *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Istituto di ricerche economico sociali del Piemonte.
- Costantino, M. (A c. Di). (2001). *Mnemosyne a scuola. Per una didattica dai beni culturali*. Franco Angeli.
- Council of Europe. (2005). *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>
- De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale a servizio dello sviluppo locale*. CLUEB.
- Dondarini, R. (2001). Motivazioni, metodologie e strumenti della dimensione territoriale della storiografia. In G. Fini (A c. Di), *L'insediamento mai trattato*. Avenue Media.
- Dondarini, R. (2007). *L'albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*. Pàtron.
- Dondarini, R., & Guerra, L. (2008). Un Patrimonio per il Patrimonio. In *Un patrimonio di esperienze sulla Didattica del Patrimonio*. Pàtron.
- Fazio, I. (2003). Microstoria. In R. Coglitore, F. Mazzara, & M. Cometa (A c. Di), *Dizionario di studi culturali* (pagg. 283–289). Meltemi.
- Frabboni, F. (1980). *Scuola e ambiente*. Bruno Mondadori.
- Frabboni, F. (2004). *Il laboratorio*. Laterza.
- Frabboni, F., & Zucchini, G. L. (1985). *L'ambiente come alfabeto: Beni culturali, musei, tradizione, storia*. La nuova Italia.
- Guerin, J. P. (2001). Patrimoine, patrimonialisation, enjeux géographiques. In J.-M. Fournier (A c. Di), *Faire la géographie sociale aujourd'hui*. Presses Universitaires de Caen.
- Mattozzi, I. (2001). La didáctica de los bienes culturales. A la búsqueda de una definición. In J. Estepa Giménez, C. Domínguez, & J. M. Cuenca López (A c. Di), *Museo y Patrimonio en la Didáctica de las Ciencias Sociales* (pagg. 57–96). Universidad de Huelva.
- Revel, J. (A c. Di). (2006). *La microstoria alla prova dell'esperienza*. Viella.

- Salvarani, R. (2005). *Storia locale e valorizzazione del territorio*. Vita e Pensiero.
- Savini, U. (2020). Esperienze ed esiti della didattica della storia. *Didattica della storia – Journal of Research and Didactics of History*, 2, 244–256.
<https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11904>
- Tosco, C. (2014). *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Il Mulino.
- Venticelli, M. (2002). *Storia nostra*. Pàtron.
- Violante, C. (1980). Gli studi di storia locale tra cultura e politica. In *La storia locale, Tema, fonti e metodi della ricerca, Atti del congresso per il 50° anno della Società Storica Pisana* (pagg. 15–31). Il Mulino.